



si al Politecnico, ma si sentì dire che non erano cose da donne. Maestro della prosa breve, una scrittura secca e decisa, Galeano descrive con tocchi magistrali pestilenze, torture, guerre, carestie. Il pranzo più caro della storia, apprendiamo, fu il banchetto che lord Lytton organizzò a Delhi in occasione della proclamazione a imperatrice della regina Vittoria: gli invitati erano 70mila e durò sette giorni e sette notti. Il giornalista inglese Digby calcolò che negli stessi giorni circa centomila indù morirono di fame.

I DIAVOLI DELL'OCCIDENTE

Lo scrittore uruguayano fa poi notare che il Diavolo in Occidente è di volta in volta musulmano, ebreo, nero, donna, povero, straniero, omosessuale, gitano, indigeno, comunista. Pazzi erano i neri liberi, sani gli schiavi al censimento di Washington nel 1840, pazzi da legare erano gli operai in lotta a Chicago nel 1886 per la giornata di otto ore. Anche il racconto di piccole curiosità - come l'invenzione del *croissant*, l'origine dello stemma dei Boy scout, l'origine della parola salario - è storia, perlomeno quanto la spartizione della Cina e dell'Africa da parte dei paesi europei.

C'è tutto l'orrore dell'uomo in *Specchi*, la deportazione dei neri d'Africa, lo sterminio degli indios in Sudamerica, i campi di concentramento, le due bombe atomiche sul Giappone, ma ci sono anche aneddoti di storia dell'arte, storia della musica, storia della letteratura. A parte i grandi personaggi, l'Italia è ricordata per l'impero romano, l'invenzione dei bombardamenti aerei, il patto Mussolini-Hitler e l'alluvione di Firenze. Di Berlusconi e delle sue battute, ovviamente, neppure l'ombra. ●

Leonetti, l'«Estate» delle prime prove

Ripubblicata la raccolta d'esordio. Poesia ma anche un punto di vista inedito e strabiliante sulla storia letteraria



Sopra una perdita estate
Francesco Leonetti
A cura di Aldo Nove
Pagine 142, euro 12,50. No Reply

Il volume raccoglie la silloge d'esordio di Leonetti, pubblicata nel '42, e una selezione di versi operata dallo stesso autore: autoantologia con alcuni inediti in grado di abbracciare l'intero arco della sua produzione poetica.

LELLO VOCE

www.lellovoce.it

Francesco Leonetti è stato certamente uno dei protagonisti del nostro secondo Novecento letterario. E ciò vale tanto per la sua attività in versi e in prosa, che per il costante, profondo, acuto lavoro di teoresi letteraria ed antropologica. Esce ora uno smilzo, ma singolare, libretto di suoi scritti, accompagnato da una serie di interventi critici (da Pasolini a Maria Corti) dedicati alla sua opera. Il corpus di versi pubblicato appartiene quasi totalmente alla sua prima raccolta, *Sopra una perdita estate*, pubblicata quasi clandestinamente da Roversi, nel 1942. Ad essa si affianca una piccola rassegna di testi successivi, fino ad alcuni datati ormai con numeri che iniziano per

2000. L'impressione che si ha alla lettura di queste prime prove poetiche di Leonetti è certo spiazzante, quanto può essere scoprire l'ingenuità in un autore poi divenuto così smalzato, sospettoso: tratti simbolisti, per quanto a volte felicemente pascoliani («lampi gridano sui campi/e tu vieni a mani aperte»), si alternano a momenti più densi e intensi, mentre i versi, quasi alla Jahier, si fanno inopinatamente lunghi, lasciandoci intravedere con chiarezza, per il breve istante di un distico, la forza che di lì a poco caratterizzerà tutta la sua opera, sia pure declinata in nuance: «tutta la vita passata sarà l'ansia di cadere / senza memoria e attendere alle labbra il margine del mare».

LA FORMAZIONE

In uno con i testi via via più recenti, ne viene fuori piuttosto bene il profilo, la dinamica di formazione, di uno degli autori più scomodi, intelligenti ed efficaci del nostro Novecento, un autore così ben centrato nel suo «luogo» e nel suo «tempo» che ripercorrerne le tappe di maturazione significa ripercorrere un po' tutta la storia letteraria di quegli anni, guardandola da un punto di vista spesso inedito ed a volte strabiliante, nella sua capacità di critica, nella sua ricchezza di analisi, nella felicità d'esito, nell'efficacia stringente delle sua poesia. ●

Esorcizzati sinistrati e mazziati

Lo sfogo di Berselli: vero ma c'è troppa sufficienza

FABIO LUPPINO

fluppino@unita.it

Si, scarnifichiamoci tutti. Rivendichiamo l'appartenenza, di sinistra, e diciamoci tutto. Anzi, diciamogli tutto a quelli che parlano in nostro nome. Perché non va, perché andrà sempre peggio se qualcosa non cambia, radicalmente. Per non diventare «sinistrati», come recita il titolo del libro (Edmondo Berselli, *Sinistrati*, pp. 189, Mondadori) l'autore in 181 pagine condivide con il lettore il suo stato d'animo: in epoca di Facebook è una sorta di social network per la community di sinistra. Ma rischia di essere la condivisione dell'ultima spiaggia, che con rabbia si vuole esorcizzare. Complementare al bel volume del professor Raffaele Simone, *Il mostro mite*, dove l'aspirazione era più la spietata analisi politica di un disastro, cause ed effetti. Lo sfogo di Berselli è lodevole e condivisibile. È quello che ci diciamo ogni giorno. E paradossalmente più si legge e più si riflette, più la materia del politico di sinistra a cui si parla accuratamente sembra un elemento immo- dificabile. A partire dal vizio della sufficienza. Poi, però, i risultati si vedono. ●